

SANITÀ

Iseo, si riapra il Punto nascite

Egredo direttore, decisioni a mio parere piuttosto gravi sono state prese dalla Autorità Regionale e da quelle dell'Asst di Chiari riguardo al «punto nascita» dell'Ospedale Civile di Iseo che non verrà riaperto (almeno così si dice) fino alla fine dell'anno. Che il «punto nascita» sia stato e rimasto chiuso durante la pandemia di Covid-19 è del tutto ragionevole. Ma ora che il momento critico fortunatamente sembra passato non è più accettabile. Non voglio pensare che le cosiddette Autorità Sanitarie in un'interazione di un pubblico servizio in quanto costringono molte donne a trasferire piuttosto scomodamente (quello di Chiari) del quale le gestanti non ambiscono servirsi. Si obietterà che il «pubblico servizio» non è stato né viene notevolmente aumentato il disagio per la popolazione. Se si tiene conto che: 1) l'Ospedale di Iseo serve un bacino di utenza piuttosto vasto (serve non solo tutti i Paesi della sponda bresciana del Sebino a partire da Pesogno ma anche quella sponda bergamasca del lago, paesi, questi ultimi, che hanno «punti nascita» vicini ai rivoltigieri); 2) durante i parecchi mesi dell'anno la popolazione aumenta di molto per i flussi turistici; 3) la mobilità non è tra le più scorrevoli (si raggiungono in un tempo alquanto più breve l'Ospedale Civile di Brescia o la Clinica di Ome); 4) last but not least i nati nel nosocomio iseano sono sempre stati in numero piuttosto elevato, si fa fatica a comprendere perché l'attività del «punto nascita» non sia stata ancora riaperta. Persistendo questa situazione anche i «livelli minimi di assistenza» vengono, per così dire, coartati. Da alcuni giorni è in corso la raccolta di firme tra la popolazione da parte di alcune persone (tutte donne naturalmente...) che hanno a cuore il buon funzionamento dell'Ospedale. Si spera che tali firme, se numerose, possano far modificare la decisione delle Autorità Sanitarie sia dell'Asst di Chiari che quelle Regionali e che il «punto nascita» possa riaprire appieno. La raccolta di firme, mi è stato detto, continuerà fin verso la fine del mese di agosto. Nell'Ospedale di Iseo alcuni reparti funzionano in modo regolare, altri in modo quasi normale. La mala tempora curatur.

Dr. Giancarlo Mellogni
ISEO

POLEMICA ASSURDA

Il «cazzotto» di Gian Butturini

Egredo direttore, sta scemando la polemica assurda che ha investito Gian Butturini per via del presunto «razzismo» delle sue «scandalose» foto. Per chi ha conosciuto Gian sa perfettamente quale fosse il suo pensiero. Non a caso sono state scritte anche a Brescia parole chiare ed esplicite in sua difesa. E da parte di molti (Paolo Corsini, Renato Corsini, Roberto Bianchi, Massimo Minini, Ken Dany...) Per non dire poi anche di Michele Smargiassi e di Michele Serra su Repubblica. L'equivoquo s'è

IL DOMENICALE

Sulle ali dell'immaginazione per vedere meglio la realtà

Luciano Costa



Tutti in fila, ben distanziati, attenti a non oltrepassare la misura, occhi puntati al segnatemperatura in uso ai controllori, sguardi in cagnesco a chi si avvicina alla soglia dei trentasette mezzo, sorrisi beffardi (o forse soltanto gelosi) per giovanotti in vena di dolci smancerie amorose, rimbrotti severi per mamme-papà-nonni-nonne non sufficientemente compresi nella parte di guardiani della pubblica salute, nessuna perdonanza per chi sgarrava (salvo ammettere che sgarrare fa parte della personale esistenza). Tutto nella norma. Nei tempi complicati e uggiosi, infatti, la colpa va da qualsiasi parte meno che nella nostra. «Per uscire dalla crisi pandemica e più in generale per disegnare il futuro all'interno di un tempo di cambiamenti radicali come quello che stiamo vivendo - ha scritto Nicolas Steeves per l'Editrice Queriniana di Brescia - è necessaria l'immaginazione». Dunque, lo immagino, egli immagina, noi immaginiamo, voi immaginate, poi tutti insieme costruiamo quel tempo nuovo che tanto ci manca. Ma, vivaddio, come si fa? L'immaginazione che illustri pensatori hanno considerata tal quale alla «matta di casa» non è qualcosa che si compra al mercato. Nasce dallo spirito e, prima ancora, dalla formazione che genitori ed educatori hanno saputo dare allo spirito. Per misurare il grado di apprendimento

della «matta di casa», la maestra, ai suoi scalcinati alunni diceva: «Poltroni, fate largo all'immaginazione, fate viaggiare la fantasia, immaginate cieli e foreste popolati da persone che non hanno paura di sole, vento, pioggia e neve e neppure di altre persone che popolano gli stessi paesi e le stesse città». Nonostante questi buoni auspici, credo assai poco probabile una corsa in massa alla lettura delle 416 pagine di Steeves, illustre docente della Pontificia Università Gregoriana. Però, volendo, pillole di sapere estorte alle righe possono garantire utile conoscenza in sovrappiù, buona per i giorni che viviamo. Leggo, ad esempio, che «l'immaginazione è essenzialmente mediatrice tra mondi, tra le dimensioni del reale e quelle del possibile», ma che «per rimanere fedele a se stessa non deve eccedere in un senso o nell'altro». Insomma, immaginare va bene, ma farlo con giudizio ancora meglio. In ogni caso, preferisco non mettere limiti all'immaginazione. Così ieri, per caso, ho immaginato la vioripianta massa di politici in circolazione impegnata nel trovare un punto di convergenza da cui partire per assicurare a ciascuno salute e benessere. In quell'ambito, nessuno usava parole sopra le righe, quasi nessuno urlava, pochissimi pretendevano di avere ragione. Purtroppo, quell'insieme era solo immaginato. Restava l'esistente. Da quel proscenio, un tale a cui non difettavano tempi da urlatore rozzo e ignorante, con l'intento di spiegare, probabilmente a se stesso e solo a se stesso, la

necessaria e auspicata parità tra maschi e femmine, riuscì a combinare uno sproloquio su «uomini farfalloni» e «donne timorate» che di sicuro neppure la peggior feccia del suburbio avrebbe potuto immaginare. Discorsi senza senso, pronunciati in un luogo - il Parlamento - che dovrebbe invece avere senso, discorsi inutili al vivere comune. Ho allora di nuovo ricominciato a immaginare... Per esempio che i luoghi della politica fossero pervasi da quella «reciproca conflittualità unita alla costante attenzione al lato insolubile dei problemi reali», che tradotto indica come la politica dovrebbe semplificare, non complicare l'esistenza. Invece ero ancora lì a cercare il pelo nell'uovo, forse anche a immaginare che dentro l'uovo non vi fosse posto per nessun pelo. «C'è qualcosa che non va», mi son detto. Ma che cosa? Probabilmente quel che non andava ero io. E quasi Ferragosto e ogni esagerazione, anche quella che mette in fila libri pronti per essere letti, è permessa. I libri d'agosto si cucinano e si servono come l'arrosto: ben cotti, rosolati, con aggiunta di polenta e patatine. «Leggete, popolo buio» disse un giorno lontano il professore ai suoi allievi. Ma quelli, piuttosto che mettersi a leggere libri, decisero di mandar loro a rappresentare loro e la loro ignobile ignoranza davanti alle classiche piazze elettorali. Ragion per cui, odio il classico, soprattutto quando il riferimento è usato per definire qualcosa che in realtà non ammette definizioni. Restano i libri, possibilmente da leggere,

meditare, condividere, apprezzare, amare. Giovedì scorso, anniversario della morte di Paolo VI, il prete che celebrava la Messa di memoria e suffragio, ha detto che su di lui sono stati scritti «tantissimi libri, alcuni anche belli e importanti». Si è però dimenticato di aggiungere che neppure uno di quei libri ha goduto di presentazioni, ospitate, analisi, verifiche, attenzioni o anche solo menzione in uno dei siti televisivi e mediatici che ospitano, a qualunque ora, qualunque libro e suo autore, purché infarciti di chiacchiere, gossip, sesso, tradimenti, violenze, ambiguità, storie sdolciate e, per finire, comparsate al Roxy bar. Meglio allora canzoni nobili e sgangherate come Azzurro (di tutto un po'), o altre profonde e con doppi-tripli-quadrupli significati (come Onda su onda) sottili nel dire che basta stendersi al sole e volgere lo sguardo in alto per vedere il Paradiso. Canzoni i cui titoli, riassunti e messi in fila da Ernesto Assante, disegnano presente e futuro, incominciando dal dubbio compreso in «e se domani, e sottolineo il se...», proseguendo con «ancora tu...», che diventa come una frase ironica quando si rivede qualcuno che non se ne può più, affermando, tanto per affermare qualcosa di importante, che «voglio trovare un senso a tante cose, anche se tante cose un senso non ce l'ha...». Se credete abbia solo immaginato, sappiate che è tutta colpa dell'imminente Ferragosto, che cadendo di sabato impedirà al giornale di essere in edicola col mio (ma spero anche vostro) «domenicale».

LA FOTO



Nonostante controlli, fototrappole e multe c'è chi sembra non abbia alcuna intenzione di perdere il vizio di abbandonare rifiuti di ogni tipo vicino ai cassonetti. Nella foto inviata da un lettore venerdì, un cumulo di rifiuti lasciato sul marciapiede in via Capriolo a Brescia a fianco della chiesa delle Grazie. Il personale di Aprica ha provveduto in serata alla loro rimozione

retto inizialmente sulla confusione di chi non ha saputo distinguere ciò che era invece del tutto evidente e ovvio, non vedendo nella fotografia «incriminata» l'atto volutamente violento e provocatorio di Gian per una denuncia del razzismo... proprio quello che

invece ci lascia indifferenti mentre camminiamo per le strade o ci ritroviamo su un tram incrociando determinate persone. Senza neppure voler vedere la gente che è imprigionata dalla sua miseria, dalle gabbie della discriminazione e dal nostro pregiudizio. Ci

ricordiamo tutti come e da chi è stata definita in modo offensivo l'ex ministra Cécile Kyenge. Ebbene Gian, con molti anni in anticipo, ha messo in fotografia la cattiva coscienza di una parte nella nostra società. Di un razzismo, anche più o meno sottoferreo, rendendo

WHATSAPP

3357751211

In questi giorni di Covid e Cassa integrazione cammino lungo le strade della bassa occidentale. Che tristezza vedere i sentieri e i cigli dei fossi pieni di bottiglie, plastica e carta. Una preghiera ai genitori e ai maestri di ogni stato e genere: insegnate ai bambini a non gettare nulla per terra. Spero così che le generazioni future crescano migliori della nostra. La nostra purtroppo sta vivendo in una discarica a cielo aperto. Ad maiora

Ha usato il termine «negro» poverino l'hanno censurato su Facebook. Non sapendo che nell'uso comune ha un significato razzista. Bip

Al sindaco che presenza i vostri volontari per il lockdown si sono nascosti in attesa di prebende. Solo la compagnia amici del parco ha aderito subito e gratis. Un cittadino che ha visto

visibile a tutti quanti quello che allora già si vedeva, magari a Londra e non ancora così evidente in Italia. Gian è stato un uomo, oltre che un artista, un fotoreporter di grande sensibilità e umanità. Un uomo di sinistra che si è impegnato a Brescia e in giro per il mon-

do per il riscatto degli ultimi. E la sua memoria non può certo essere colpita od offuscata da un simile capovolgimento della verità. Ripeto: sia dell'uomo che dell'artista. Un paio d'anni fa (tra gennaio e febbraio del 2018) si è tenuta una bella mostra presso il Museo della Fotografia in via del Carmine, a Brescia, promossa da Marta e Tiziano, i figli di Gian. Un bel incontro di memoria, di stima e di affetto proprio per la ristampa del libro «Incriminato», quello appunto di «London by G.B.». Un libro che merita solo di poter girare e non di essere tolto dal mercato e dalla libera distribuzione, per finire al macero come assurdamente si minaccia. Sapendo ben distinguere le «statue» che in omaggio al «Black Lives Matter» meritano l'oblio, e financo l'abbattimento, da quelle che viceversa meritano - come i libri di Gian - di ritrovarsi in prima fila per il riscatto degli ultimi e la difesa dei diritti dei «dannati della terra». Che siano dall'altra parte dell'emisfero o qui, su un autobus o all'angolo della strada, in mezzo a noi. Malinconica e imbarazzante, poi, la posizione di Martin Parr che non è stato all'altezza della sua fama e neppure della bella introduzione che ha scritto. Finendo di far pasticci persino sul suo compenso e sulla malintesa vanità delle sue parole scritte. Parr resta comunque il grande fotoreporter che è. Ma va pur detto che vi sono artisti che vivono - come è stato per Gian - la propria arte accompagnandola anche con il coraggio delle proprie battaglie fatte e rischiando in prima persona e altri, invece, che hanno sì la virtù dell'arte e pure della visione critica della società, ma - come mi pare Parr - scarseggiando purtroppo in coraggio e coerenza. Anche perché non può certo dire che l'accadimento di quelle due scandolose foto - come è ormai vezzo in Italia - sia avvenuto... a sua insaputa. Peccato per Parr, ma non mi sentirei neppure di sperare che cambi e che poi magari ricambi nuovamente idea. Ho conosciuto Gian nei primi anni '70 ai tempi della Commissione Culturale del PCI, nella sede di viale Stazione a Brescia e come molti di noi nelle mille occasioni del suo impegno culturale, professionale e civile. Era Gian... con quella sua indomabile e incontentabile estrosità. Proprio per questo ci teniamo e difendiamo Gian, anche per quel «cazzotto» che ci ha voluto rifilare. Certamente - e ancora oggi ancora ben assetato - quel cazzotto allo stomaco d'un razzismo sempre più ostentato. Ma una foto così, messa in un bel libro patinato forse, è ancor più, è un cazzotto anche allo «stomaco delicato» del nostro perbenismo ipocrita. Di chi ostenta verbosità e insincera solidarietà a 360°. Di chi si commuove solo per i campi di concentrazione del passato, ma è del tutto indifferente sui campi di concentrazione del presente. Di chi sostiene - in omaggio al «politically correct» - di non essere razzista, ma...ma...ma... non sempre rendendosi conto che è proprio in quel «ma» la congiunzione coordinativa che nella vita reale, e personale, tiene incollate insieme quelle due «scandalose» pagine di Gian. Che rappresentano - guardiamole pure con lo sguardo freddo e disincantato dell'Italia di oggi - lo specchio fedele di tanti nostri pessimi umori sociali, di tante nostre cattive e false coscienze, di troppe nostre impotenze.

Claudio Bragoglio

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Brescioggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omissa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/A
25126 Brescia
Fax 030 2294209
lettere@brescioggi.it